

Inediti Esce da Rizzoli in edizione completa, dopo mezzo secolo, la «Storia della follia» del pensatore francese. Ne anticipiamo un brano

Foucault: isteria e ipocondria termometri della mente

di MICHEL FOUCAULT

Isteria e ipocondria. Al riguardo si pongono due problemi. 1) In che misura è legittimo trattarle come malattie mentali, o almeno come forme della follia? 2) È possibile trattarle assieme, come se formassero una coppia virtuale, simile a quella formata molto presto dalla mania e dalla malinconia?

Un colpo d'occhio sulle classificazioni basta a convincere: l'ipocondria non figura sempre a fianco alla demenza e alla mania; l'isteria vi prende posto solo molto raramente. Plater non annovera né l'una né l'altra tra le lesioni dei sensi e alla fine dell'età classica Cullen le classificherà ancora in una categoria diversa dalle vesanie: l'ipocondria verrà collocata tra le «adinamie o malattie che consistono in una debolezza o perdita del movimento nelle funzioni vitali o animali», l'isteria tra «le affezioni spasmodiche delle funzioni naturali».

Di più: nelle tavole nosografiche, raramente queste due malattie vengono raggruppate in una vicinanza logica o anche avvicinate nella forma di un'opposizione. Sauvages classifica l'ipocondria tra le allucinazioni — «allucinazioni che riguardano solo la salute» — e l'isteria tra le forme della convulsione. Linneo utilizza la stessa ripartizione.

Non sono forse fedeli, entrambi questi autori, all'insegnamento di Willis, che ha studiato l'isteria nel suo libro *De morbis convulsivis* e l'ipocondria nella parte del *De anima brutorum* dedicata alle malattie della testa e intitolata *Passio colica*? Si tratta infatti di due malattie molto differenti: in un caso, gli spiriti surriscaldati subiscono una spinta reciproca, che potrebbe far credere a una loro esplosione (poiché suscitano alcuni di quei movimenti irregolari o preternaturali la cui figura insensata è rappresentata dalla convulsione isterica); nell'altro caso invece — cioè nella *passio colica* — gli spiriti vengono irritati da una materia che rispetto a essi è ostile e mal proporzionata (*infesta et improportionata*); provocano perciò disturbi, irritazioni, *corrugationes* nelle fibre sensibili. Willis consiglia dunque di non lasciarsi prendere alla sprovvista da certe analogie tra i sintomi: certo, si sono viste convulsioni produrre dolori, come se il movimento violento dell'isteria potesse provocare le sofferenze dell'ipocondria. Ma le somiglianze ingannano. *Non eadem sed nonnihil diversa materies est.*

Ma sotto queste costanti distinzioni dei nosografi si sta realizzando un lento lavoro che tende sempre di più ad assimilare isteria e ipocondria come due forme di una stessa e

unica malattia. Richard Blackmore pubblica nel 1725 un *Treatise of spleen and vapours, or hypochondriacal and hysterical affections*. Le due malattie sono qui definite come varietà di un'unica affezione: una «costituzione morbifica degli spiriti» e una «predisposizione a uscire dai loro serbatoi e a consumarsi». In Whytt, alla metà del XVIII, l'assimilazione è completa; il sistema dei sintomi è ormai identico: «Una straordinaria sensazione di freddo e di calore, i dolori in parti differenti del corpo; le sincopi e le convulsioni vaporose; la catalessia e il tetano; i venti nello stomaco e negli intestini; un appetito insaziabile per gli alimenti; vomiti di materia nera; un flusso subitaneo e abbondante di urina pallida, limpida; il marasma o l'atrofia nervosa; l'asma nervosa o spasmodica; la tosse nervosa; le palpitazioni del cuore; le variazioni del polso, i mali e i dolori di testa periodici; le vertigini e gli stordimenti, la diminuzione e l'indebolimento della vista; lo scoraggiamento, l'abbattimento, la malinconia o anche la follia; il brutto sogno o l'incubo».

D'altra parte isteria e ipocondria, nel corso dell'età classica, raggiungono lentamente il campo delle malattie della mente. Mead poteva ancora scrivere, a proposito dell'ipocondria: «*Morbus totius corporis est*». E occorre restituire il suo giusto valore al testo di Willis sull'isteria: «Tra le malattie delle donne, la passione isterica gode di una così cattiva reputazione che deve diventare, alla maniera dei *semidamnati*, portatrice dei difetti di numerose altre affezioni; se una malattia di natura sconosciuta e di origine nascosta si produce in una donna in modo tale che la sua causa sfugge e che l'indicazione terapeutica rimane incerta, subito accusiamo la cattiva influenza dell'utero, che nella maggior parte dei casi non è responsabile, e a proposito di un sintomo non abituale noi dichiariamo che vi si nasconde qualcosa di isterico e assumiamo proprio tale sintomo, che è stato così spesso il sotterfugio di tanta ignoranza, come oggetto delle nostre cure e dei nostri rimedi». Quanto sto per dire non dispiaccia ai commentatori tradizionali di questo testo, inevitabilmente citato in ogni indagine sull'isteria: esso non significa che Willis abbia messo in dubbio un'assenza di fondamento organico nei sintomi della passione isterica. Esso afferma soltanto, e in maniera esplicita, che la nozione

di isteria raccoglie tutti i fantasmi: non i fantasmi di colui che è o si crede malato, ma quelli del medico ignorante che finge di sapere.

Anche il fatto che l'isteria sia classificata da Willis tra le malattie della testa non sta a indicare che egli ne faccia un disturbo della mente, ma solo che egli ne attribuisce l'origine — ed è l'origine e il primo tragitto degli spiriti animali — a un'alterazione di ordine naturale.

Eppure, alla fine del XVI secolo ipocondria e isteria figureranno, quasi senza problema, tra gli stemmi della malattia mentale. Nel 1755 Alberti pubblica a Halle la sua dissertazione *De morbis imaginariis hypochondriacorum*; e Lieutaud, pur definendo l'ipocondria come spasmo, riconosce che «la mente è affetta quanto il corpo, e forse di più; da qui ne deriva che la pa-

rola ipocondriaco è divenuta quasi un termine offensivo di cui i medici che vogliono piacere evitano di servirsi».

Quanto all'isteria, Raulin non le assegna una maggior realtà organica, almeno nella sua definizione iniziale, inscrivendola di primo acchito in una patologia dell'immaginazione: «È divenuta talvolta epidemica e contagiosa questa malattia nella quale le donne inventano, esagerano e ripetono tutte le differenti assurdità di cui è talvolta capace un'immaginazione sregolata». Nell'età classica vi sono dunque due linee essenziali di evoluzione per l'isteria e per l'ipocondria. Una linea le avvicina fino alla formazione di un concetto comune, che sarà quello di «malattia dei nervi»; l'altra sposta il loro significato e il loro supporto patologico tradizionale — sufficientemente indicato dal nome — e tende a integrarle poco a poco al campo delle malattie della mente, a fianco alla mania e alla malinconia. Ma questa integrazione non si è realizzata, come per la mania e la malinconia, al livello di qualità primitive, percepite e sognate nei loro valori immaginari. Siamo di fronte a un tipo di integrazione completamente diverso.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

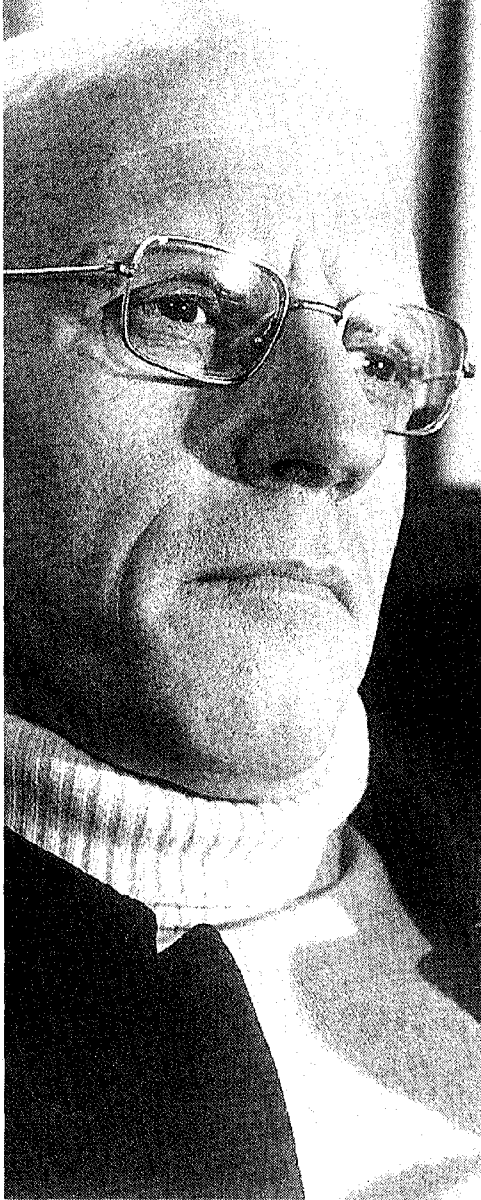
Così la storia della medicina trasformò due patologie in «malattie sorelle» della follia

Parabola clinica

Prima disturbi dei nervi causati da simpatie e antipatie tra gli organi che provocano sensazioni di freddo o di calore, sincopi e convulsioni; poi sofferenze dell'anima causate dal rapporto tra l'io e la società



HIERONYMUS BOSCH, «L'ESTRAZIONE DELLA PIETRA DELLA FOLLIA», MUSEO DEL PRADO (PARTICOLARE)



Michel Foucault (Poitiers, 1926 – Parigi, 1984)
è stato uno storico della cultura e filosofo
francese. Insegnò al Collège de France.
Ha lasciato studi di epistemologia, sullo sviluppo
delle istituzioni totali e sui sistemi di potere.
Fu anche collaboratore del «Corriere della Sera»

